

Una Storia (e per questo dà fastidio...)

Partito da un ambiente angusto per ideologia e provincialismo, oggi il Premio Acqui Storia è il primo riconoscimento storico del paese e uno dei più importanti a livello internazionale. Ma nonostante l'invidia e i malumori che questo premio ha suscitato nei vecchi «padroni del vapore» (e soprattutto i continui tagli di bilancio), la sua ascesa per numero di partecipanti, risalto mediatico e prestigio, non accenna a fermarsi. E quest'anno, anche i documentari di La Storia in Rete hanno ricevuto il riconoscimento sul palco del Teatro *Ariston* di Acqui Terme

di **Alberto Lancia**



Ad Acqui Terme, il 15 ottobre scorso, con la serata delle premiazioni, sono state idealmente spente 49 candeline. Gli anni passano anche per i premi ma in certi casi il tempo migliora le cose. Trent'anni fa c'erano venticinque partecipanti. Oggi sono dieci volte tanto. Basta questa cifra a descrivere l'evoluzione che ha avuto il Premio Acqui Storia, partito nel 1968 come riconoscimento commemora-

tivo della tragedia della divisione che porta il nome della cittadina del Monferrato e cresciuto negli ultimi dieci anni alle dimensioni di un premio di respiro internazionale. Negli anni Settanta l'Acqui Storia era già un riconoscimento autorevole. Ma l'ambito era angusto: le case editrici premiate quasi sempre le stesse, i temi rigorosamente legati al Novecento e, soprattutto, quasi sempre declinati secondo l'ideologia prevalente in quella fase della storia italiana (anche se con notevoli eccezioni, come il

in crescita



Un momento del galà di premiazione per la 49ª edizione dell'Acqui Storia, lo scorso 15 ottobre

premio conferito a George L. Mosse nel 1975 per il suo «La nazionalizzazione delle masse»). Nel 1984 nasce il premio «Testimone del Tempo», destinato a personalità di rilievo nella società contemporanea. I nomi dei primi «Testimoni» però non lasciano dubbi circa l'humus culturale e politico in cui questo riconoscimento veniva concesso: Bobbio, Spadolini, Spinelli, Andreotti, Pajetta... «Per quanto nomi prestigiosi erano tutti legati a un *milieu* politico-culturale e accademico e sociale ben preciso»

spiega Carlo Sbrulati, *patron* del premio dal 2007. «Negli ultimi 10 anni si è deciso di aprire a personaggi di impatto culturale e mediatico ma senza sentirsi obbligati a passare sotto le forche caudine del politicamente corretto»

Negli anni Novanta è cambiato il vento nella storiografia italiana. La stagione del revisionismo iniziata da De Felice negli anni Settanta era giunta a maturazione con l'apertura, impensabile fino a pochi anni prima, a temi roven-

ti come la Guerra Civile del 1943-45 (sancito anche col premio conferito nel 1992 a Claudio Pavone per il suo saggio seminale «Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza») ha definitivamente rotto tabù e tolto l'ingessatura a un ambito editoriale che per decenni era rimasto polarizzato massimamente fra lavori accademici scritti per accademici e vulgarizzazioni su carta pulp da rivista popolare. Nel 1996 le sezioni del premio diventano due e il riconoscimento va tanto ai lavori accademici che a quelli divulgativi. Ancora negli anni Novanta c'erano molti premi secondari – che ricevevano anche un assegno in denaro – ma tutti ancora connotati politicamente e molto legati alle realtà provinciali e regionali. C'era per esempio un «Premio Davide Lajolo» e un «Premio Umberto Terracini» (entrambi esponenti del PCI) e un riconoscimento intitolato a «Gemma e Giacinto Guareschi» (partigiani piemontesi): spesso i premiati erano personaggi della politica locale acquese, tutti di sinistra. Nel 2003 il premio si allarga ulteriormente: viene inserita accanto ai Testimoni del Tempo la categoria per «La Storia in TV». È la sanzione del fatto che la conoscenza della storia non passa più solo attraverso i libri scientifici ma anche con la divulgazione attraverso il *media* che ha plasmato la seconda metà del XX secolo, la televisione.

Nel 2007 diventa responsabile del Premio Carlo Sbrulati, all'epoca assessore alla Cultura del comune di Acqui Terme ma non certo un politico di professione: è infatti primario ginecologo, direttore del dipartimento Materno-infantile per il Piemonte meridionale, oltre che giornalista. La gestione di Sbrulati preme l'acceleratore sul rinnovamento. L'obiettivo è quello di rilanciare il premio perché si innesti un volano di prestigio del riconoscimento, risalto mediatico, aumento dei partecipanti. La formula è azzecata e ben presto

Carlo Sbrulati, patron dell'Acqui Storia insieme ad Alessandra Gigante e Fabio Andriola, rispettivamente regista e autore di documentari de «La Storia In Rete» (da non confondere con «Storia in Rete editoriale», che pubblica questa rivista) casa produttrice indipendente a cui è andato il riconoscimento per «La storia in TV»

l'iniziativa da localistica e specialistica balza sulla ribalta di giornali e televisioni e assume rilievo nazionale. La premiazione si trasforma in un evento anche mondano (che ha anche ricadute positive sull'economia acquese) che attrae giornalisti e telecamere mentre si moltiplica, di anno in anno, il numero di autori e case editrici che ambiscono al premio, non solo per l'indubbio valore economico (i vincitori delle categorie letterarie ricevono un assegno di 6.500 euro messo a disposizione dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria), ma anche perché assicura una visibilità e un prestigio pari a quello di premi blasonati come lo Strega o il Campiello nel settore letterario.

Le giurie si allargano a esponenti prestigiosi dell'accademia e del giornalismo, senza riguardo per tessere politiche e simpatie. Un pluralismo che ha fatto storcere la bocca ad alcuni isolati commentatori, insoddisfatti per aver visto un premio nato in un ingessato ambiente autoreferenziale e di fatto egemonizzato dalle due anime più radicali della Resistenza piemontese – quella comunista e quella giellista – trasformarsi in un'esperienza di pluralismo, dibattito (a volte perfino scontro) e apertura. Un malumore sfociato a volte anche in polemiche pesanti e perfino in una grottesca minaccia di denuncia nel 2013 da parte di un oscuro esponente dell'ANPI, risentito per il premio assegnato al volume «L'ultima notte dei fratelli



Cervi» di Dario Fertilio, in cui viene messa in discussione la versione ufficiale sulla fine dei sette martiri della Resistenza emiliana. Il 2013 fu, dal punto di vista delle polemiche, un anno di fuoco (se non fosse che le polemiche non fanno che aumentare la visibilità mediatica del premio, con scorno dei denigratori). Si giunse perfino a inventare notizie false, come rilevò il giornalista Augusto Grandi sul «Barbadillo» del 21 ottobre 2013: «La Stampa attacca pesantemente l'organizzazione del premio (forse perché il vincitore di una delle sezioni, quello più contestato, è un giornalista del «Corriere della Sera»), inventandosi anche un «me ne frego» lanciato pubblicamente dal responsabile dell'Acqui Storia. Curioso che, a sentire la pubblica dichiarazione, sia stato solo il giornalista che non era presente, e non le mille persone che affollavano il

teatro. E neppure le telecamere. Ma si va oltre. Perché l'ANPI della provincia di Alessandria ordina di premiare solo i libri in cui sia ricordata la Divisione *Acqui*, a cui è dedicato il nome del Premio. Come

Dal 2007 l'Acqui Storia ha visto un rilancio internazionale del prestigio del premio



se al Premio Strega potessero partecipare solo i libri in cui si parla di bevande alcoliche ed al Campiello i libri su Venezia. Non importa la qualità dei volumi, basta che siano politicamente corretti. Un delirio senza fine». Un delirio che giunse perfino in Senato, con una interrogazione lanciata dall'esponente PD Daniele Borioli, che concluse la sua lettera aperta alle massime cariche dello Stato citando i «diecimila morti della Divisione *Acqui*» (in realtà poco più di 1.500).

Anche alcuni nomi fra i «Testimoni del Tempo» hanno suscitato polemiche. «Il testimone del tempo non è un «premio di storia» *strictu sensu* – continua Sburlati – La motivazione del premio lo dice chiaramente: è necessario che il «Testimone» rappresenti l'Italia, il costume, lo spirito dei tempi. Fra cinquant'anni quando verrà scritta la storia di questo periodo, i testimoni del tempo saranno fra coloro che verranno ricordati. È chiaro che i personaggi dei media sono quelli che oggi rappresentano più di altri il costume e la cultura, non c'è da stupirsi». Non c'è dubbio poi che alcune delle polemiche sono del tutto strumentali.

L'assegnazione del premio al cantante Simone Cristicchi per il suo spettacolo «Magazzino 18» ha fatto storcere il naso ad alcuni commentatori. «I tempi sono cambiati e la divulgazione della conoscenza storica non passa più solo per la carta stampata. – dice Carlo Sburlati – Occorre riconoscere che ha fatto più Cristicchi col suo spettacolo teatrale che tutti i libri sulle foibe per far conoscere la tragedia della frontiera orientale».

E infatti nonostante gli isolati episodi di rancoroso accanimento, i numeri danno ragione al corso inaugurato da Sburlati. I partecipanti al premio si sono moltiplicati, passando dalla ventina di volumi del primo decennio ai 128 del 2010 fino alla straordinaria cifra di 218 nell'ultima edizione. Una mole di partecipanti che ha implicato un parallelo carico di lavoro per le giurie, accademiche e popolari, che devono leggere e vagliare i libri. Nel 2009 è stata inaugurata la categoria del romanzo storico e del premio alla carriera (questo - come gli altri premi collaterali - senza assegno). Parallelamente viene dato impulso anche al rilancio del premio biennale *Acqui Ambiente*, che quest'anno

si svolgerà, il 21 maggio 2017, a villa Ottolenghi, definito più bel giardino d'Italia. Per lo strettissimo legame fra paesaggio e storia in Italia, i due premi risultano così collegati non solo dal nome, ma anche nello spirito e nelle finalità di promozione della cultura.

Tuttavia, il periodo delle vacche magre che l'intero paese sta attraversando si è fatto sentire anche ad *Acqui Terme*. Da alcuni anni i fondi si assottigliano continuamente, gli *sponsor* anche. Nonostante l'importanza internazionale del premio, per esempio, quest'anno la partecipazione alla serata finale di Yves De Gaulle, nipote e biografo del generale francese, è avvenuta a spese dell'ospite, che si è pagato il viaggio di tasca propria. Per fare un paragone, in passato nei premi acquisi veniva retribuita una allora quasi sconosciuta Luciana Litizzetto con diverse migliaia di euro per pochi minuti di comparsa. Nonostante tutto si va avanti. «Prima c'erano molti fondi ma pochi libri, oggi è il contrario». Sburlati ci tiene anche a sottolineare che i testimoni, premi alla carriera e per la storia in TV non ricevono alcun premio in denaro, solo riconoscimenti simbolici.

E per il futuro? Carlo Sburlati, dopo un decennio alla guida del premio, sembra intenzionato a passare la mano o quantomeno a concedersi un periodo di riposo e riflessione. L'annuncio l'ha fatto dal palco del teatro *Ariston* di *Acqui Terme* durante la premiazione della 49ª edizione, suscitando rammarico e delusione fra i presenti, che l'hanno invitato a ripensarci. Certo è che il modello inaugurato con l'ultimo decennio di *Acqui Storia* è di indubbio successo e aspetta ancora d'essere imitato in altri ambienti e altre situazioni per il rilancio dell'asfittica cultura italiana.

Alberto Lancia